

Gazzetta del Sud 27 Febbraio 2012

“Gola profonda” di un clan, poliziotto in manette.

REGGIO CALABRIA - Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dall'aver favorito una cosca della 'ndrangheta. È l'accusa che ha portato in carcere Bruno Doldo, 49 anni, assistente capo della Polizia di Stato, in servizio presso l'ufficio scorte della Questura di Reggio Calabria. A dare esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Domenico Santoro nell'ambito dell'operazione "San Giorgio bis", sono stati i colleghi della squadra mobile del destinatario. Accogliendo la richiesta del pm Marco Colamonici, il gip ha ordinato anche l'arresto di Giuseppe Caridi, 69 anni, considerato il capo dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, e Antonino Caridi, 52 anni, genero del defunto boss Mico Libri, già detenuto. Per loro l'accusa è di associazione mafiosa con il ruolo di promotori e organizzatori.

I nuovi arresti costituiscono un seguito naturale dell'operazione "San Giorgio", scattata la scorsa settimana con il fermo di altri sei presunti appartenenti al sodalizio criminale che fa capo alle famiglie Caridi-Zindato-Borghetto e risulta dominante nei quartieri Modena-Ciccarello-San Giorgio extra. Proprio nella giornata di sabato il gip si era pronunciato sulla richiesta di convalida dei fermi, scarcerando solo uno dei destinatari del provvedimento: Giovanni Rodà. Oltre a emettere misura di custodia cautelare per gli altri cinque indagati, il giudice ha ordinato i tre nuovi arresti. Le indagini sulle attività del clan Caridi-Zindato-Borghetto erano già sfociate nell'ottobre 2010 e nel dicembre scorso, nelle due fasi dell'operazione "Alta tensione" con l'arresto dei presunti responsabili di una lunga serie di estorsioni e altri reati. In "Alta tensione 2" erano finiti in manette, tra gli altri, il consigliere comunale del Pdl Pino Plutino e Domenico Condemi, rispettivamente cognato e cugino acquisito di Bruno Doldo. Il poliziotto, secondo l'accusa, nella qualità di pubblico ufficiale, violando i doveri inerenti alla sua funzione e comunque abusando della sua qualità, si sarebbe avvalso illegittimamente di notizie di ufficio a beneficio di Domenico Condemi al fine di procurare un ingiusto profitto non patrimoniale, rivelandogli la presenza di microspie all'interno della sua vettura, una Fiat Panda, al fine di aiutarlo ad eludere le investigazioni in atto nei suoi confronti da parte della squadra mobile reggina. Le "confidenze" sull'esistenza di indagini in corso fatte da Bruno Doldo sarebbero state apprese dagli inquirenti intercettando una conversazione tra Domenico Condemi e un altro indagato. Dalle parole dei due emergeva che in conseguenza delle rivelazioni del poliziotto infedele Condemi sarebbe divenuto molto più accorto e sospettoso, soprattutto dopo aver rinvenuto una microspia all'interno della sua auto.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS